Catechesi mistagogica della XIV Domenica del Tempo ordinario /B

*Accogliamo la Parola di Dio*

Da un confine all’altro della terra Dio Padre continua a radunare attorno a Sé un popolo che offra al Suo Nome il sacrificio perfetto, l’Eucarestia, memoriale della Pasqua del Signore nostro Gesù Cristo. Nel tempio santo del Signore facciamo viva memoria della sua misericordia, della sua tenerezza, lodandolo a nome dell’universo[[1]](#footnote-1) . Sacramento della nostra salvezza e della divina carità, l’Eucarestia ci abilita a vivere in perenne “rendimento di grazie”[[2]](#footnote-2), esprimendo in noi la vita nuova del Cristo, Figlio di Dio[[3]](#footnote-3), chiave interpretativa della nostra vita in permanente conversione e luogo di incontro di Dio con l’umanità. Egli “con la sua morte ci ha resi partecipi della vita immortale”[[4]](#footnote-4). Rallegriamoci ed esultiamo in questa pasqua settimanale, perché il Padre nell’umiliazione del suo Figlio ci ha risollevato dalla nostra caduta, liberandoci dall’oppressione della colpa[[5]](#footnote-5). Chiediamo al Padre di togliere dai nostri occhi “il velo” -che è la cecità spirituale, l’incredulità, la durezza di cuore, il rifiuto della conversione[[6]](#footnote-6)- e di illuminarci con il dono dello Spirito perché riconosciamo la sua gloria nella passione redentrice del suo Figlio[[7]](#footnote-7), sperimentando la potenza della sua risurrezione nella nostra umana infermità[[8]](#footnote-8).

Collirio per ungere gli occhi dell’anima e recuperare la vista soprannaturale, la luce della fede, è la Parola di Dio[[9]](#footnote-9), che spesso viene rifiutata dagli uomini. E’ l’esperienza del profeta Ezechiele, di Gesù Cristo e dell’apostolo Paolo.

Dio con la sua potente presenza consente ad *Ezechiele*[[10]](#footnote-10) , figlio dell’uomo, di ascoltare la sua Parola. Da uditore umile ed ubbidiente della Parola, Ezechiele diviene profeta-missionario con il compito di denunciare le gravi infedeltà degli israeliti, popolo ribelle e ostinato, perché si convertano. Dio si prende cura del suo popolo attraverso il profeta. Ezechiele non deve temere gli israeliti, che sono per lui “come cardi e spine” e lui si trova tra loro “in mezzo a scorpioni”[[11]](#footnote-11).

Oggi non induriamo il nostro cuore, ma ascoltiamo la voce del Signore, ritornando a lui con il cuore contrito e umiliato, invocando la sua misericordia con le parole del salmista: “*Pietà di noi, Signore*”[[12]](#footnote-12).

Come tutti i profeti dell’Antico Testamento, anche *Gesù* ha sperimentato il rifiuto, l’ostilità, il disprezzo nella sua patria. San Marco ci ha narrato la visita di Gesù a Nazaret, ove di sabato insegna nella sinagoga. I suoi conterranei non percepiscono la Luce che scaturisce dalle parole e dai prodigi del divino Maestro, perché increduli. Stupendo il commento di s. Beda il Venerabile:”Disprezzano colui che potevano conoscere come Cristo per mezzo delle sue stesse parole ed opere!”. Si accostano a Gesù con uno sguardo semplicemente umano e non con la fede, limitandosi a considerarlo *“il figlio del falegname*”, “*il figlio di Maria”*. S. Beda afferma:”Non senza preveggenza di un sicuro mistero il Signore, apparendo nella carne, volle essere chiamato e stimato falegname e figlio del falegname: che anzi, proprio per questo insegnò che era figlio, prima dei secoli, di Colui che, costruttore di tutte le cose, *in principio creò il cielo e la terra* (Gen 1)… Il Padre del Cristo opera con il fuoco e il soffio. Per cui anche di lui, come del figlio del falegname, il suo predecessore dice: *Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco* (Mt 3)”[[13]](#footnote-13).

S. Cromazio di Aquileia così si esprime :”Veramente il Signore e Salvatore nostro era figlio del carpentiere, perché col fuoco spirituale rammollì i cuori degli uomini come ferro, per chiamarli alla grazia della sua fede”[[14]](#footnote-14).

S. Bruno di Segni evidenzia:” Certo conoscete la madre, ma non conoscete il Padre. Chi infatti non conosce il Figlio, non conosce il Padre. Per cui Egli dice: *chi vede me, vede il Padre* (Gv 14,9). Ma non conoscete bene neanche la madre, fino a che credete che sia il figlio di Giuseppe. Infatti sua madre è la Vergine. Dovreste dire dunque: “Forse che sua madre si chiama Vergine Maria?”.

L’ umanità povera ed umile di Gesù per i nazaretani è uno “scandalo”, un impedimento alla fede, perché essi attendevano un messia di “famiglia regale” e non di modeste origini. Gesù non può compiere nessun prodigio per la mancanza di fede dei suoi, che non lo credono inviato di Dio-Messia. Commenta s. Bruno:” L’anima infatti non può essere salvata né risanata se non per mezzo della fede, poiché Dio ha posto la salvezza nella fede, dicendo: *Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato (Mc 16,16)”[[15]](#footnote-15).*

I nazaretani sono schiavi della sapienza mondana e rifiutano la sapienza divina. Ma Gesù, rifiutato dai suoi, si prende cura di pochi ammalati e li guarisce, continuando il suo ministero itinerante insegnando e sanando. Oggi spalanchiamo la porta del nostro cuore a Gesù, consacrato dal Padre in Spirito Santo e potenza per” portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore”[[16]](#footnote-16). Con l’umiltà del cuore- che è la povertà evangelica- aderiamo nella fede a Gesù Cristo crocifisso e risorto, sapienza del Padre che illumina ogni uomo, sorgente di vita divina per noi, “potenza e sapienza di Dio “[[17]](#footnote-17). Afferma Papa Francesco:” Nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso «si fece povero» (*2 Cor* 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il “*sì*” di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato presentato al Tempio con due piccioni, l’offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr *Lc* 2,24; *Lv* 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati, e così manifestò quello che Egli stesso aveva detto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (*Lc* 4,18). A quelli che erano gravati dal dolore, oppressi dalla povertà, assicurò che Dio li portava al centro del suo cuore: «Beati voi, poveri, perché vostro è il Regno di Dio» (*Lc* 6,20); e con essi si identificò: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare», insegnando che la misericordia verso di loro è la chiave del cielo (cfr *Mt* 25,35s)”[[18]](#footnote-18).

L’apostolo *Paolo*[[19]](#footnote-19) è costretto a difendere la sua dignità apostolica contro i suoi detrattori, i cosiddetti “superapostoli”. Perché non montasse in superbia a motivo della grandezza delle rivelazioni ricevute, fu data alla sua carne una “*spina*”, forse una malattia cronica, o la sofferenza che sperimentava a motivo della resistenza dei suoi fratelli secondo la carne alla fede cristiana, o le difficoltà e gli ostacoli che incontrava nell’evangelizzazione. In una preghiera intensa, appassionata e incessante Paolo chiese a Dio di essere liberato dalla “spina”. Non ottenne il dono della liberazione, ma quello della illuminazione. Paolo è invitato dal Signore a confidare in Lui, che gli dice:”Ti basta la mia grazia; la forza si manifesta pienamente nella debolezza”[[20]](#footnote-20). Dio, infatti, “rivela nei deboli la sua potenza e dona agli inermi la forza del martirio, per Cristo nostro Signore”[[21]](#footnote-21). La debolezza dell’apostolo è il luogo in cui agisce l’onnipotenza divina. La grazia di Cristo manifesta la sua forza nella debolezza degli evangelizzatori, nelle angosce che essi sperimentano per il Regno. Papa Francesco afferma:” Una delle tentazioni più serie che soffocano il fervore e l’audacia è il senso di sconfitta, che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura. Nessuno può intraprendere una battaglia se in anticipo non confida pienamente nel trionfo. Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (*2 Cor* 12,9). Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria, che si porta con una tenerezza combattiva contro gli assalti del male. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica”[[22]](#footnote-22).

Nutriti con la Parola e il Pane della Vita, docili alla grazia dello Spirito, viviamo da discepoli e da apostoli della Parola di Dio, senza perderci d’animo quando soffriremo per il Regno. La Vergine ci sostenga!

1. Cfr. Antifona d’ingresso (sal 47,10-11) [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr. Orazione dopo la Comunione [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-3)
4. Prefazio delle Domeniche del Tempo ordinario III [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Colletta [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. 2 Cor 4, 3-4 [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. Gv 12,23-24. 27-28 [↑](#footnote-ref-7)
8. Cfr. Colletta anno B . Si approfondisca anche 2 Cor 4,10-12 [↑](#footnote-ref-8)
9. Cfr. Ap 3,18c [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. Prima Lettura: Ez 2,2-5 [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr. Ez 2,6 [↑](#footnote-ref-11)
12. Cfr. Salmo responsoriale 122/123, 1-4 [↑](#footnote-ref-12)
13. S. Beda il Venerabile, *Dall’Esposizione sul vangelo di Marco* II, VI [↑](#footnote-ref-13)
14. S. Cromazio di Aquileia, *Commento a Matteo* 51 A, 4 [↑](#footnote-ref-14)
15. S. Bruno di Segni, *Dal Commento a Matteo* III,59. Le citazioni patristiche sono tratte da S. CORSI (a cura di), Sussidio biblico patristico per la liturgia domenicale, anno B, Tempo ordinario vol II, Guaraldi 1996, pp. 33. 44-48 [↑](#footnote-ref-15)
16. Lc 4,18c-19; cfr. Canto al Vangelo [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. 1 Cor 1,22-24 [↑](#footnote-ref-17)
18. Francesco, *Evangelii gaudium*,197 [↑](#footnote-ref-18)
19. II Lettura: 2 Cor 12,7-10 [↑](#footnote-ref-19)
20. 2 Cor 12,9 [↑](#footnote-ref-20)
21. Prefazio dei Santi Martiri [↑](#footnote-ref-21)
22. Francesco, *Evangelii gaudium*, 85 [↑](#footnote-ref-22)